

Politica economica



CATTURA E STOCCAGGIO CO2: OK DEL CDM A DDL DELEGA
Via libera ieri del Cdm allo schema di disegno di legge delega, firmato dal ministro dell'Ambiente e della sicurezza

energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che disciplina la cattura e lo stoccaggio del carbonio, l'idrogeno e la riduzione delle emissioni di metano nel settore energetico e che è stato anticipato da

questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio). «Facciamo un ulteriore passo concreto verso la neutralità climatica e la sicurezza energetica del Paese», ha commentato il ministro.



Infrastrutture. L'ammodernamento delle reti elettriche è uno dei pilastri al centro del nuovo pacchetto di finanziamenti targati Bei

Bei lancia assist da 3,7 miliardi a favore dell'industria pulita

La strategia. Con il nuovo pacchetto l'istituto conta di mobilitare fino a 40 miliardi di euro di investimenti Vigliotti: «Puntiamo a rafforzare sicurezza energetica, competitività e leadership industriale dell'Europa»

Celestina Dominelli
ROMA

È un assist a sostegno del piano messo in pista da Bruxelles (il Clean Industrial Act) per imprimere una spinta alla competitività dell'industria europea anche puntando sul settore delle tecnologie pulite: un pacchetto da 3,75 miliardi di euro basato su garanzie e controgaranzie e in grado, come sempre accade con le iniziative della Bei (la Banca Europea per gli Investimenti), di combinare l'impatto del sostegno diretto con i benefici collegati alla capacità di attivare altri capitali. «Grazie al suo importante effetto leva - spiega a Il Sole 24 Ore la vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti - con queste risorse puntiamo a mobilitare investimenti fino a 40 miliardi di euro con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza energetica, la competitività e la leadership industriale dell'Europa nelle tecnologie pulite».

Insomma, una boccata d'ossigeno più che mai necessaria per l'Europa alla ricerca di un delicato equilibrio tra la necessità di continuare a far marciare il percorso di decarbonizzazione e l'esigenza di salvaguardare la sua industria, molto spiazzata da una virata troppo brusca in chiave "green". Non a caso, nel decidere come mettere a terra queste risorse, il "braccio" finanziario della Ue ha scelto di puntare su quattro grandi blocchi di misure, a partire dal sostegno alle reti elettriche. «Le direttrici lungo

le quali ci siamo mossi nel deliberare questo nuovo pacchetto di investimenti sono abbastanza segnate e sostintendono la necessità di far procedere insieme la transizione ecologica e quella digitale. Anzi, la seconda è un driver irrinunciabile per lo sviluppo della prima come ha certificato l'Agenzia internazionale dell'Energia, secondo la quale un terzo della riduzione delle emissioni di CO2 necessaria per raggiungere la neutralità climatica nel 2050 proverrà da tecnologie che oggi non sono ancora disponibili o sostenibili sul mercato».

Ecco, quindi, il motivo per cui i 3,75 miliardi deliberati dalla Bei si dispiegano, da un lato, a favore del rafforzamento dell'infrastruttura fisica (dalle reti elettriche con il pacchetto da 1,5 miliardi "grids manufacturing" a quello, di analoga consistenza, destinato a supportare lo sviluppo dell'eolico), e, dall'altro, puntino a sostenere anche l'avanzamento sul fronte dell'innovazione. In che modo? Si tratta, chiarisce ancora la vicepresidente, «di un programma da 250 milioni di euro CleanTech Guarantee per facilitare l'accesso a finanziamenti di capitale circolante per start up e scale-up cleantech altamente competitive. A differenza di altri pacchetti appena presentati, all'interno di questa iniziativa la Bei offrirà infatti garanzie dirette alle cleantech startup, da usare in favore delle banche».

Una spinta non da poco, dunque, che si affianca a un'altra linea di so-

stegno a supporto della diffusione dei contratti a lungo termine per l'acquisto di energia (i cosiddetti Ppa, power purchase agreement) tra imprese e produttori di energia rinnovabile. «È un programma da 500 milioni di euro per contribuire a garantire prezzi energetici prevedibili e sostenibili che, è sotto gli occhi di tutti, rappresentano un elemento di competitività per le imprese - aggiunge Vigliotti -. E, anche su questo fronte come per gli altri tre binari, contiamo un importante effetto leva perché ci aspettiamo che questo intervento possa mobilitare fino a 3 miliardi di euro di investimenti».

Più tasselli, dunque, per accelerare il raggiungimento del net zero da parte dell'industria europea e di quella italiana. Alla quale, prosegue la vicepresidente, la Bei non ha fatto mancare il proprio supporto: «Nel solo 2024, abbiamo investito 11 miliardi di euro in Italia, di cui 5,17 miliardi (il 52%) alla transizione ecologica del Paese. Di queste risorse, 3,75 miliardi sono stati destinati a promuovere gli obiettivi del RepowerEu, come la produzione di energia rinnovabile, l'efficienza energetica, i trasporti sostenibili, lo



GELSOMINA VIGLIOTTI
È vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei)

stoccaggio di energia e l'ammodernamento delle reti di trasmissione e distribuzione elettrica».

Un capitolo, quello delle reti e dello storage, su cui l'impegno della Bei, non solo in Italia, è stato molto consistente. «Su questo fronte i finanziamenti hanno raggiunto un livello record di 8,5 miliardi di euro, pari al 40% degli investimenti totali del settore in Europa nel 2024 - continua Vigliotti -. E, quest'anno, puntiamo ad aumentare ulteriormente il nostro supporto ai produttori di reti elettriche, arrivando fino a 11 miliardi di euro».

Quanto all'Italia, alle voce "reti" Bei ha riservato, lo scorso anno, 1,6 miliardi di finanziamenti che hanno contribuito ad ammodernare oltre 17mila chilometri di reti di trasmissione e distribuzione elettriche. «Siamo intervenuti a sostegno di alcuni importanti progetti di sviluppo, a partire, per esempio, dal Tyrrhenian Link di Terna, il doppio collegamento sottomarino tra la penisola, la Sicilia e la Sardegna, ma abbiamo garantito il nostro contributo anche ad altre realtà come Enel, Acea e Prysmian restando nel campo delle infrastrutture elettriche. C'è tanta eccellenza italiana che va all'estero e noi vogliamo poterla sostenere, come abbiamo fatto, anche in asse con Intesa Sanpaolo, andando a supportare la supply chain e l'interconnessione alle reti elettriche di nuovi investimenti in parchi eolici nell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Casini: «Un mix di cause, dalle scarse precipitazioni alle temperature elevate»

ROMA

C'è un'immagine che più di altre sintetizza lo "stato di salute" della risorsa idrica nel distretto dell'Appennino Centrale, che va dal basso Lazio fino alle Marche e che include 901 Comuni e circa 9 milioni di abitanti. Ed è quella del lago Trasimeno, incastonato nel "cuore" dell'Umbria, il cui livello, già ai minimi storici, continua a diminuire con una media di circa cinque centimetri ogni dieci giorni. Tanto che in tutta la Regione la situazione di severità idrica - il termine tecnico utilizzato per capire quanto una zona sia in grado di intercettare il fabbisogno d'acqua con le sue risorse - è a uno stadio di allerta arancione su una scala di tre gradini: "giallo" in caso di disagi limitati; "arancione" per scenari più critici e con impatti potenzialmente rilevanti; e, infine, "rosso" per le situazioni di ben più elevato allarme.

Ma non è soltanto l'Umbria a destare preoccupazione. Perché anche nel resto del Centro Italia, dall'Ato 5 di Ascoli Piceno alle aree del Marsicano e del Chetino in Abruzzo (dove ci sono oltre 120mila utenti già interessati da turnazioni e riduzioni della pressione dell'acqua), passando per l'Ato 2 Roma Città Metropolitana - che, come l'intero Lazio, soffre per via delle scarsissime precipitazioni -, l'attenzione è altissima, come spiega a Il Sole 24 Ore, Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale. «Le cause di questa severità idrica vanno ricercate in un mix di fattori, a cominciare dalle piogge ridotte soprattutto nel Lazio e in Abruzzo, combinate a temperature sempre più elevate che stiamo osservando anche in questi giorni con l'eccezionale ondata di calore dovuta all'anticiclone africano Pluto. Ma la situazione è la stessa degli ultimi cinque anni, con la pioggia che è stata al di sotto della media del periodo di riferimento (1991-2020): -15% nel Lazio, -10% in Abruzzo e -8% in Umbria, solo per citare alcuni numeri».

Numeri che disegnano un trend in peggioramento a causa dell'ingresso nella stagione estiva. «Negli ultimi anni ha piovuto poco e soprattutto, quando ciò è accaduto, le modalità sono state spesso anomale. In sostanza, si sono moltiplicati in casi in

cui grandi quantitativi d'acqua si sono concentrati in pochissime giornate. A ciò si aggiunge, poi, anche l'assenza di precipitazioni nevose: nel 2024 abbiamo registrato un 83% in meno solo nel nostro distretto e questo condiziona soprattutto il Nord Italia dove la carenza di neve sottrae riserve alle quali poter accedere a luglio e agosto quando non piove. Senza contare l'impatto delle temperature che ormai sono stabilmente al di sopra di 2-3 gradi rispetto al periodo di riferimento 1991-2020».

Questa combinazione di variabili ha pesato anche lo scorso anno, come certifica il Rapporto 2024 dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Centrale che Casini presenterà oggi alla Camera e dal quale emerge altresì una situazione di allerta per i livelli di riempimento degli invasi e dei laghi, nonché di quelli delle falde al di sotto dei valori medi: -40 cm per il lago di Bracciano, -50 cm per quello di Nemi e -45 cm per quello di Albano.



MARCO CASINI
Segretario Generale Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale

E da qui in avanti che succederà? «Ci aspettiamo difficoltà un po' in tutte le Regioni del distretto che hanno dimostrato situazioni di debolezza. Il sistema è ancora in un equilibrio instabile. Certo, si sta facendo tanto, ma la strada è lunga», chiarisce Casini. Che non manca di elencare alcune delle contromisure messe in campo: da un lato, gli interventi infrastrutturali (si pensi, solo per citare un esempio, al progetto di ammodernamento del Peschiera, il principale acquedotto di Roma, targato Acea) e, dall'altro, le misure per monitorare il sistema in modo da avere una base informativa solida che consenta di programmare le mosse necessarie con tempestività ed efficacia.

È il caso della piattaforma digitale lanciata dall'Autorità guidata da Casini per monitorare in tempo reale i consumi idrici civili e irrigui nell'Appennino Centrale, la prima iniziativa del genere in Italia. «Ci siamo seduti al tavolo con tutti gli attori interessati e abbiamo predisposto una mappatura dettagliata che sarà alimentata mese per mese con tutti i dati aggiornati». Una best practice, quindi, da replicare anche altrove per avere, auspica Casini, «un database unico a livello nazionale che permetta di superare l'attuale frammentazione informativa».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta servizi: revisione prezzi urgente

Codice appalti

Le associazioni chiedono di approvare le modifiche al decreto Infrastrutture

Ultima chiamata per gli emendamenti al dl Infrastrutture sulla revisione prezzi per le imprese dei servizi riallineandone i criteri a quelli dei lavori e quindi prevedendo la soglia al 3% e la compensazione nella misura del 90% del valore eccedente contro gli attuali rispettivamente del 5% e 80%. Per la Consulta dei servizi, costituita da 19 associazioni di categoria attorno al Manifesto dell'economia dei servizi, si tratta di un passaggio fondamentale. E in una nota si appellano a Parlamento e Governo per mettere mano al Codice degli appalti anche nella for-

ma del suo Correttivo entrato in vigore nel 2025. «La richiesta è chiara - scrive la Consulta che rappresenta le principali associazioni di settore aderenti a Confindustria, Confcommercio e Legacoop - serve un meccanismo stabile e strutturale per la revisione dei prezzi, a tutela delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini» perché «le soglie attuali del 5% si sono dimostrate insufficienti, soprattutto nei contratti pluriennali di settori ad alta intensità di manodopera e funzione pubblica, come la ristorazione collettiva».

Le associazioni spingono da mesi: prima con una conferenza stampa a maggio, poi - dieci giorni fa - con un evento a Roma dove hanno presentato uno studio sull'impatto economico della misura «che evidenzia l'inefficienza della soglia del 5% e la necessità di ridurla al 3%, attivando la revisione automatica dei prezzi senza impatti significativi sulla spesa pubblica: oltre il 71% delle risorse stanziaste resterebbe disponibile per le stazioni appaltanti».

Al tavolo era presente anche Elena Griglio, a capo dell'ufficio legislativo al Mit, che ha aperto a possibili interventi sulla revisione ordinaria rendendola più vincolante per le stazioni appaltanti.

Nel frattempo però le associazioni dei servizi spingono sul decreto infrastrutture ricordando che «la sostenibilità del settore è oggi seriamente compromessa». E che dunque «se gli emendamenti non verranno approvati, migliaia di imprese rischiano di non sopravvivere e centinaia di mi-

gliaia di posti di lavoro saranno a rischio». Qualche numero: il comparto, che comprende ristorazione collettiva, vigilanza, servizi ambientali e facility management, di welfare e sociosanitari conta oltre 23.000 imprese, un milione di addetti e un fatturato di 70 miliardi di euro. Ecco perché, denunciano, «è inaccettabile che, mentre nei lavori pubblici la soglia per la revisione prezzi è stata correttamente abbassata al 3%, nei servizi resti ancora bloccata al 5%» e che «la revisione ordinaria sia solo facoltativa». Il risultato? Imprese lasciate sole ad assorbire gli effetti di inflazione e rincari, lamentano. Di qui la spinta per agganciare il treno del dl Infrastrutture e ai sette emendamenti bipartisan all'esame delle commissioni Ambiente e Trasporti di Montecitorio. Il dl è atteso in Aula la prossima settimana, forse con voto di fiducia.

—**F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con le soglie attuali imprese lasciate sole ad assorbire gli effetti di inflazione e rincari»

BILANCIO E NOMINE

Invitalia, l'utile raddoppia nel 2024 Mattarella confermato ad

Invitalia chiude il 2024 con un utile netto di 22,4, quasi il doppio dell'anno precedente. L'assemblea della società ieri ha approvato il bilancio e ha rinnovato il consiglio di amministrazione: confermato l'attuale amministratore delegato, Bernardo Mattarella. Presidente è stato nominato Sergio Schisani (ha lasciato il ruolo Rocco Sabetli) consiglieri Claudia Colaia-corno (dirigente Mef), Stefania Pastore, Gianluca Visentini. Tornando al bilancio, nel corso dell'anno sono state sostenute 62 mila imprese e altri beneficiari. Gli investimenti attivati, tra pubblici e privati, sono stati pari a 16,7 miliardi di euro. Nel ruolo di partner delle pubbliche amministrazioni che gestisco-

no programmi operativi comunitari e nazionali, Invitalia ha supportato le amministrazioni su 53 programmi per un valore complessivo di 96,9 miliardi. In quanto stazione appaltante, la società ha indetto 191 procedure di gara, 230 quelle aggiudicate per un valore di 3,9 miliardi. Invitalia ha coadiuvato il ministero per il Made in Italy nelle gestione dei tavoli di crisi e nell'acquisizione di partecipazioni in aziende: sono stati 12 gli interventi realizzati con il Fondo Salvaguardia Imprese e con il Fondo Cresci al Sud per un valore di 81,3 milioni. Rilevante in contributo della società anche nell'attuazione dei programmi del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA